

Il 15 marzo inaugura la mostra dedicata a Lelio Luttazzi

Lelioswing... finalmente a casa!

Arriva finalmente in Regione Lelioswing, la ricca esposizione che ripercorre la vita e la carriera di Lelio Luttazzi, raccontando oltre cinquant'anni di storia d'Italia visti con gli occhi dello showman triestino. Merito dalla Fondazione a lui intitolata, voluta ed animata dalla moglie Rossana che, da Roma, ci ha raccontato la genesi di questo progetto.

Dopo l'incredibile successo di Roma finalmente "Lelioswing" arriva a Trieste, la città da cui tutto è partito...

Trieste è stata e sarà sempre la città di Lelio. È il luogo che lui amava e che è sempre stato al centro del suo lavoro di artista. Quando è nata la Fondazione, pochi mesi dopo la sua scomparsa, è stato naturale che nascesse lì e grazie al sostegno di molti amici nel giro di pochissimo tempo ha saputo organizzare eventi importanti e prestigiosi – penso al Mittelfest, agli appuntamenti in collaborazione con la Casa della Musica e al Premio per i giovani musicisti – che hanno dato lustro alla città e tenuto viva la memoria di Lelio. Sarebbe stato logico che la Mostra partisse proprio da lì, purtroppo però non ce ne sono state le condizioni, e la prima tappa è stata quella della capitale dove ha raccolto un successo incredibile, con oltre 18mila visitatori in poco più di tre mesi.

Una mostra che raccoglie moltissimo materiale, uno sforzo imponente ma necessario per raccontare la vita di un personaggio straordinario che fu musicista, showman, scrittore.

L'esposizione è frutto di oltre un anno e tre mesi di preparativi in cui la Fondazione ha raccolto oggetti, testimonianze e fotografie per raccontare Lelio come uomo e come artista. Il risultato è in un viaggio che parte nel lontano 1923 ripercorrendo la Storia del nostro Paese. In mostra moltissimi pezzi unici, tutti i manoscritti di Lelio, il suo pianoforte e centinaia di foto, alcune inedite, che offrono un quadro completo su quella che fu la carriera musicale, letteraria e cinematografica di Lelio. Non mancherà una parte interattiva - grazie ad un'installazione multimediale, curata da Silvia Colombini - con una speciale tastiera proiettata sul muro che permetterà ai visitatori di "suonare" in prima persona i capolavori di Lelio.

Tra i moltissimi contributi ve ne sono diversi che provengono dal mondo del cinema.

Il cinema fu una parte molto importante della carriera di Lelio, non a caso la sezione ad esso dedicata, curata da Piera Detassis, è particolarmente ampia. In questo senso il contributo di questo mondo alla mostra è stato molto significativo, pensiamo solo al fatto che l'allestimento è stato curato da Leonardo Scarpa e la supervisione artistica affidata al regista Pupi Avati, mentre i testi sono stati redatti da Enrico Vaime e l'allestimento luci organizzato da Cesare Bastelli. Inoltre gran parte del materiale fotografico esposto proviene dall'archivio delle Cineteche, soprattutto da quella di Bologna e dalla Cineteca del Friuli oltreché dall'Istituto Luce. Più in generale il rapporto tra Luttazzi e il cinema fu multiforme. Oltre alle diverse colonne sonore di cui fu autore la sua attività letteraria ispirò anche alcuni film.

Come nel caso di "Detenuto in attesa di giudizio" di Nanni Loy?

Esatto. Il film prende spunto dal libro *Operazione Montecristo* che Lelio scrisse nel difficile periodo del carcere e per il quale compose anche diversi interventi musicali tra cui quelli che accompagnano i titoli di testa e di coda.

Ma Lelio Luttazzi passò anche dietro la macchina da presa.

Nel 1978, durante un trasloco, trovai una scatola di latta in una stalla e scopri che conteneva una pellicola. Si trattava de *L'illusione*, la sua prima ed unica esperienza da regista. Quando gli chiesi spiegazioni Lelio mi sembrò infastidito, era evidente cosa gli ricordava, mi disse solo che il film non sarebbe mai stato trasmesso dalla Rai vista la delicatezza del tema che affrontava, gli errori del sistema giudiziario. Per fortuna, per una volta, si sbagliava e quasi quarant'anni dopo, nel 2011, grazie all'intervento di Paolo Giaccio allora direttore di Rai5 e di Piera Detassis, all'epoca Direttore del *Festival Internazionale del Film di Roma*, la sua opera vide finalmente la luce nell'ambito di evento speciale.

Ed è proprio al cinema, a Cinemazero, che è legato il nostro ricordo di Lelio a Pordenone.

Ricordo bene quella serata, abbiamo presentato il cofanetto a lui dedicato "Il giovanotto matto" a firma di Pupi Avati, accompagnato da un documentato volume curato da Adriano Mazzeletti, uno tra i massimi esperti di jazz del nostro paese. Lelio si era molto divertito ed era rimasto affascinato dal posto dove siamo andati a cena, un locale storico con gli abbeveratoi per i cavalli appesi al muro. Ci siamo anche ritornati da soli..



(c) Foto di Roberto Guberti